

Intervento sulle lezioni del 15 e 22 marzo del 1961

del seminario *Il transfert* di J. Lacan ¹

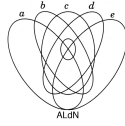
Gaetano Romagnuolo

I Parte

Da come avete avuto modo di ascoltare nei precedenti incontri, nella pratica dell'analisi *non si tratta di comprendere!* Perché per comprendere si intende in pratica saper rispondere dalla parte del conscio alla domanda posta dall'altro. Nel momento in cui crediamo di poter rispondere alla domanda concreta dell'altro, pensiamo di comprendere. Ma cosa ce ne facciamo di questa comprensione? E' sul piano del conscio che noi dobbiamo fornire la nostra interpretazione? Per quanto riguarda la domanda noi sappiamo che essa non è esplicita. Essa è in verità molto più che implicita, essa è nascosta al soggetto. Se noi rispondessimo a questa domanda su di un piano concreto, ovvero rispondessimo sulla linea di una soddisfazione di un bisogno, che in essa pure è veicolato, noteremmo che immediatamente si produrrebbe una resistenza; infatti la risposta che forniamo non è ciò che il soggetto vuole, non è soddisfatto da ciò che apparentemente chiedeva e gli viene fornito. È dalla situazione di questa resistenza, cioè dal punto in cui si situa che noi possiamo qualificarla come risalente da quella o quell'altra istanza. Per cui la resistenza rappresenta un momento che ci indica dove il soggetto trova il suo impasse con la domanda e quale può essere il suo nucleo patogeno, per rifarci alla nozione freudiana.

Perché il soggetto resiste, quando rispondiamo alla sua domanda su di un piano esplicito? Perché come abbiamo detto la risposta che gli forniamo non è ciò che vuole. **La sua domanda infatti mira ad un aldilà di ciò che chiede, ovvero mira all'amore e ad un al di qua che è il desiderio.** la tendenza della fame, che è una tendenza naturale, ad esempio, va oltre la soddisfazione della fame stessa, ma si proietta aldilà della domanda come richiesta d'amore in forma di accudimento e al di qua di essa, su di un oggetto in quanto esso l'oggetto parziale, è la condizione stessa del suo desiderare.

Che cos'è una domanda orale? È la domanda di essere nutriti. A chi essa si rivolge? Si rivolge ad un Altro; un Altro come luogo, neutro, un Altrove o Autreon, Altrone. Si è detto che ogni domanda

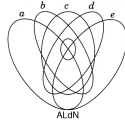


in quanto parola attende la sua risposta in forma invertita. È così che alla domanda di essere nutriti risponde dal luogo dell'Altro quella di lasciarsi nutrire. Questa risposta, se ci soffermiamo al concetto che la domanda è esplicita, sarebbe la migliore risposta che si potrebbe fornire. Ma non è così; accade sempre che vi sia un'opposizione. Di cosa si tratta? Vi è una discordanza, un gap che si genera, in quanto non si tratta qui puramente di un incontro di tendenze ma di un incontro di domande. Ora se si volesse un cibo e si fornisse dall'altro versante tale cibo, la persona che lo chiede non ne sarebbe soddisfatta pienamente, vi sarebbe infatti sempre una qualche delusione. Non è solo quel cibo che si vuole ma anche altro. Da un lato, come detto, al di là della soddisfazione di un bisogno vi è l'**Amore**. Cosa significa? Significa che la domanda è una domanda erotizzata e chiede di essere presa nell'Altro, di essere *compresa*, nel senso etimologico di *cum prendere* cioè di contenere in se, che non vi sia iato insomma rispetto all'Altro. Come dice Freud la domanda orale è un cannibalismo, ovvero la richiesta più radicale nel senso sessuale, la richiesta di unità, fusione con l'Altro. Allo stesso tempo, ciò crea un altro ordine di problemi, ossia che nel momento in cui ciò fosse possibile, ovvero nel momento in cui la domanda fosse pienamente soddisfatta, così da annullare ogni distanza, ciò comporterebbe di fatto l'estinzione di ciò che vi eccede sempre: il desiderio.

Ma cosa vuol dire questa asserzione? Vuol dire che il desiderio in quanto mancanza è funzione del linguaggio. Poiché parliamo vi sarà sempre una distanza dalle cose. Una domanda soddisfatta risulta in quest'ottica un'unione pienamente riuscita con gli oggetti, una sorta di annullamento della distanza da essi e quindi anche l'estinzione della condizione del desiderio, che è la mancanza. Il soggetto si ribella a questo, appunto per preservare la sua condizione di esistenza, in quanto la soddisfazione della domanda con l'estinzione del desiderio presuppone un'unica condizione: la morte. Come dice Lacan: " non si potrebbe confessare all'altro la cosa più primordiale, ossia *tu es le désir*, senza dirgli al contempo *tu é le désir²*".

Vi è dunque un'ambivalenza in ogni domanda, che consiste nel fatto che seppure essa miri a essere soddisfatta in quanto erotizzata, il soggetto che la sostiene vi si oppone. Si oppone precisamente alla sua soddisfazione, in quanto tale condizione rappresenta la sua morte come desiderio.

Tre livelli dunque:



- 1) La domanda non è la semplice soddisfazione di un bisogno
- 2) Aldilà di esso vi è l'Amore
- 3) Al di qua il desiderio

La domanda mira alla sua soddisfazione, mentre il soggetto vi si oppone per preservare il proprio desiderio. *Comprendere* esula da tutta questa dimensione, che è la dimensione insita in ogni domanda.

Questo ci insegna la domanda orale.

Osserviamo cosa ci insegna la domanda anale.

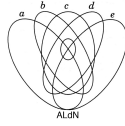
Che cos'è la domanda nello stadio anale? Si potrebbe rispondere secondo una certa teoria, che è la domanda di trattenere l'escremento, in quanto tale domanda fonda il desiderio di espellere. Le cose stanno diversamente, sono un po' più complesse. La domanda anale è la domanda che soddisfa le aspettative dell'educatore. Nella fattispecie non solo viene richiesto al bambino di trattenere l'escremento, ma anche che lo si faccia al momento giusto, in virtù di una disciplina impartita. La domanda anale è dunque la domanda che soddisfa delle aspettative dell'educatore, ovvero che si rispetti una disciplina nella quale è istituito il soggetto secondo il comandamento di un Altro.

Una prima osservazione:

qui non si tratta come nello stadio orale di un soddisfacimento di un bisogno legato nella domanda d'amore ad un'eccedenza sessuale. Ma si tratta di disciplinare un bisogno e la sessualizzazione si produce nel rapporto con l'Altro, quando il bisogno ritorna. È nel far rientrare questo bisogno, quando ritorna, all'interno di una disciplina istituita da un Altro, che il bisogno stesso assurge a dono ovvero a segno d'amore, perché rispetta ciò che è atteso dall'Altro.

Una seconda osservazione:

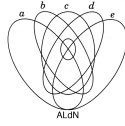
in questo stadio il desiderio è già il desiderio dell'Altro. È l'Altro che vuole che si faccia la cacca al momento giusto.



Terza osservazione:

L'Altro qui è già istituito come partner sessuale e non più come polo sessuale.

Si può notare a questo punto come tutto ciò fondi la tematica dell'**oblatività**. Facciamo un breve excursus su questo termine. Quello di oblatività è un termine molto discusso introdotto nella psicoanalisi francese da René Laforgue e Edouard Pichon nel 1926 ne "Le rêve e la psychanalyse". Il concetto di oblatività definisce l'attitudine al dono di sé all'altro in una dimensione sacrificale che ben manifesta la radice religiosa del termine (oblazione a Dio). L'investimento oblativo dell'oggetto sarebbe, per gli autori, una caratteristica distintiva degli esseri umani in rapporto agli animali, che lo disporrebbe all'acquisizione dei valori morali. Lacan dirà che l'oblatività è un fantasma ossessivo, perché degrada la questione del desiderio inconscio al livello della domanda cosciente dell'altro – che è una posizione molto "politicamente corretta", ma che non rappresenta il rapporto tra soggetti parlanti come lo intende la psicoanalisi. Perché il desiderio, come dice Lacan, è articolato ma non è articolabile – non è semplicemente traducibile in una domanda, come quella del seno alla madre. L'oblatività è legata alla sfera delle relazioni dello stadio anale, perché è qui che nasce esattamente l'oggetto del dono: qualcosa, che il piccolo ha, gli viene richiesto come dono; e ciò che il soggetto può dare è intimamente legato a ciò che può trattenere, cioè i propri escrementi. Lo stadio anale si caratterizza appunto per questo: perché il soggetto soddisfa un bisogno unicamente per soddisfare la domanda dell'altro. "Tutto per l'altro": è questa – secondo Lacan– la posizione dell'ossessivo, che cerca di fare all'altro quello che vorrebbe fosse fatto a se stesso, tentando di nascondere che dietro se stessi e l'altro c'è un Altro, un'altra scena, una scena inconscia, la cui presenza perturba, proprio perché non è quella del simile. "Tutto per l'Altro dice dunque l'ossessivo e fa proprio questo". Egli soddisfa un bisogno solo per la soddisfazione di un altro. La soddisfazione dell'accudimento è innanzitutto la soddisfazione di un altro. Come abbiamo visto questo bisogno rientra nella logica dell'amore, come dono per la soddisfazione di un altro. L'oblatività è dunque donare qualcosa atteso dall'Altro. **Ma cosa resta al soggetto in termini di desiderio?** nulla. Il soggetto qui è uno sparring partner, lascia il posto all'altro. Si osserva che esso si eclissa. Si può dire che il posto lasciato al suo desiderio è simbolizzato

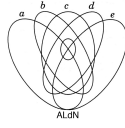


da ciò che viene eliminato, come un escremento. Non è per se, per il proprio soddisfacimento che produce questo dono, ma per un altro. Questo dono che nella sua materialità è la cosa più sgradevole. Vi è dunque un rapporto originario del soggetto in quanto desiderio con l'oggetto più sgradevole. Le sue intemperanze, come quelle di disubbidire trattenendo l'escremento, sono legate ad una rivalse verso l'Altro nella vertigine immaginaria entro cui è impegnato nel tentativo di preservare il proprio desiderio. Questo desiderio, che altrimenti è destinato a essere simbolizzato come ciò che finisce nel water.

Come rientra il sessuale in questa dialettica?

Il sessuale vi può rientrare solo in modo violento, in ciò che si può chiamare qui a buon titolo violenza sadica. Spieghiamoci meglio: come abbiamo visto, è nello stadio anale che l'altro assume la dominanza. Lo stadio sadico-anale si fonda a partire da ciò che è stato indicato come stadio sadico-orale. Come abbiamo visto nello stadio precedente la sessualità è fondamentalmente cannibalismo, divoramento. Nello stadio anale c'è come il riflesso di questo fantasma. L'altro come secondo termine deve apparire come esistenza offerta a questo, in aggiunta un'esistenza che attende una sofferenza. La sospensione dell'altro immaginario sulla voragine della sofferenza è proprio ciò che costituisce la punta dell'erotizzazione sadomasochista.

Riassumiamo un po' questi punti: la sessualità sembra istituirsi come annientamento divorante a partire dallo stadio orale, nella sessualità sadico-orale. L'altro nello stadio anale è colui che domina, in quanto è il suo desiderio che prevale. Il posto del desiderio del soggetto è espulso in questa dialettica. La rivalità si istituisce proprio per questo, in quanto il soggetto in qualche modo tenta di preservare il proprio desiderio, se non anche nel far mangiare all'altro il proprio escremento. In più il fatto che il soggetto preso nel rapporto immaginario nella rivalità con l'altro attende correlativamente un annientamento o una sofferenza, fa sì che l'altro attraverso l'oblatività venga mantenuto nella sua esistenza. La teoria sadica della sessualità consisterebbe quindi, in un passaggio dalla fase sadico-orale a quella sadico-anale e si completerebbe nella fase genitale, dove l'altro fonda la sua sessualizzazione. In particolare proprio a partire da questa matrice sadica l'altro nel primo



modo della sua appercezione deve essere consegnato a un terzo per costituirsi come sessuale. Deve essere cioè sospeso a una minaccia. Il fantasma dell'ossessivo si fonda sul fantasma sado-masochista, su di una sessualità fondata sulla violenza sadica in pratica e sul desiderio proprio di questa fase, che consiste nella sua espulsione. L'ossessivo si svaluta, pone al di fuori di se tutto il gioco della dialettica erotica, finge di esserne l'organizzatore. È sul fondamento della propria eliminazione che fonda tutto questo fantasma.

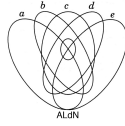
A cosa serve tutta questa disamina?

Serve a chiarire dei punti importanti di un'analisi e a chiarire su cosa si fonda un'analisi.

In primo luogo abbiamo visto cosa è una domanda orale. Ora possiamo anche stabilire cosa non si deve fare rispetto a questo tipo di domanda. Interpretare troppo rapidamente infatti determina ogni sorta di equivoco, per il fatto che la tendenza si istituisce nello stesso organo della domanda e rispondere alla domanda su di un piano concreto può condurre a fare della frustrazione compensata il fine del traguardo analitico. In secondo luogo cosa non si deve fare in rapporto alla domanda anale? Anche qui non si deve cercare di comprendere o eccedere nell'interpretazione, in quanto è proprio lì che vi attende il paziente: ovvero in quel punto in cui egli desidera farvi mangiare il suo escremento che è il suo essere. La sua introiezione simbolica deve restituirgli il posto del desiderio. In terzo luogo l'analisi deve essere diretta perché emerga il desiderio. E' attraverso il transfert che si innesca questo tragitto e in particolare nella trappola che esso rappresenta per il soggetto. Il soggetto entrerà in analisi attraverso una domanda esplicita che richiede la sua soddisfazione, ovvero attende di ottenere quell'oggetto che l'appagherà, passerà successivamente al di là di questa domanda nel gioco dell'amore ricercando nell'analista questa soddisfazione, che sarà frustrata dalla sua mancata risposta e attraverso questo approderà alla dimensione del desiderio, che è la dimensione propria del soggetto.

Quali sono le insidie nei confronti delle quali l'analista deve stare attento?

Innanzitutto se il nevrotico è desiderio inconscio, ossia rimosso, lo è innanzitutto perché il suo desiderio è eclissato dalla domanda. Se l'analista risponde a questa domanda non fa altro che obliterare questa domanda e non permette l'accesso al desiderio. Certamente un



problema consiste nel fatto che interpretare significa comunque dare al soggetto qualcosa di cui si nutre la sua domanda ovvero la parola. Allo stesso tempo la parola è il luogo del desiderio, purché la si dia nel modo giusto, ossia nel modo che non dia troppo nutrimento. Rispondere alla domanda esplicita con un significante che nutre, lascia eliso il fatto che aldilà di ogni nutrimento della parola, ciò di cui il soggetto ha veramente bisogno è ciò che significa metonimicamente e che non si trova in nessun punto di questa parola. È nella messa in risalto della delusione che si dà luogo all'emergenza del desiderio. Il desiderio è mancanza di risorse, aporia.

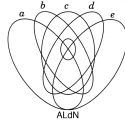
Questa aporia assoluta si avvicina alla parola e si fa ingravidare dal suo oggetto. Parola che è Poros, luogo di risorse.

Veniamo quindi all'oggetto. In questa affermazione a mio avviso già è anticipato un concetto che Lacan specificherà meglio più avanti nel suo insegnamento che è la dimensione dell'oggetto come causa del desiderio. Se è vero infatti che la parola è poros luogo di risorse e il desiderio si avvicina alla parola e si fa ingravidare dal suo oggetto, che in questo senso è mira del desiderio, allo stesso tempo la struttura del linguaggio con la sua metonimia dei significanti, permette il posto del desiderio. In questo senso l'oggetto è causa del desiderio. È a partire dagli oggetti veicolati dalla parola, presi come significanti che il desiderio si genera. Vi è dunque un doppio senso del desiderio, di andata e ritorno dall'oggetto.

Il parte

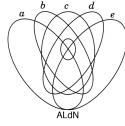
Veniamo all'oggetto erotizzato. Da dove proviene il valore erotico dell'oggetto? Cosa fa di un oggetto un oggetto parziale? Questo sembra chiedersi qui Lacan. Egli ne definisce le caratteristiche, che sono almeno due:

1) L'oggetto nell'erotismo umano si distingue dall'oggetto del bisogno. Non è semplicemente nella sua funzione di oggetto del bisogno la radice della sua erotizzazione. Esso è erotizzato per retroazione a partire dalla domanda d'amore che



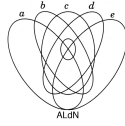
permette il posto del desiderio che si costituisce intorno ad un oggetto privilegiato. L'oggetto parziale è un oggetto investito in pratica da un desiderio che si è originato da una domanda d'amore. **Dunque l'oggetto nell'erotismo umano viene investito dal desiderio perché preso all'interno della domanda d'amore ed è un oggetto distinto dall'oggetto del bisogno, ossia non è nella sua funzione di soddisfare un bisogno che trova la sua importanza nello psichismo umano.** Così l'oggetto parziale nella fase orale è l'oggetto relativo ad una domanda cannibalica che si brama perché tale domanda non è mai pienamente soddisfatta, mentre l'oggetto anale è l'oggetto dono dell'oblatività verso l'Altro ed è investito dal desiderio dell'Altro.

- 2) **Un oggetto parziale è un oggetto gravato da un godimento sessuale.** Ciò implica che ci sia soggettivazione, cioè si scelga un oggetto preferenziale in seno all'altro in funzione del proprio desiderio. Per spiegarci questo Lacan si serve di un modello, quello della mantide religiosa, utilizzato da Ey per spiegare la sessualità umana a partire da quella animale. Vediamo cosa accade nel modello della mantide, che può offrirsi come modello della sessualità orale, ma non nel senso in cui lo intende Ey, ovvero come esito o residuo di una primitiva sessualità istintuale. Il modello della mantide non è il modello della sessualità istintuale che fa da stampo alla sessualità orale nell'uomo. La mantide infatti non è una pura macchina. Perché 1) riconosce ad un certo livello l'altro e con esso c'è un rapporto dialettico (il corteggiamento e la danza che conducono alla decapitazione del maschio ce lo testimoniano) quindi una primordiale soggettività può essere ipotizzata 2) la mantide sceglie una parte preferenziale dell'altro, la testa e gode proprio lì. Ossia sceglie in base ad una supposta soggettività. In un certo senso questo è dubbio; è una ammissione che Lacan prende come presupposto perché si possa articolare un certo discorso. Sembra infatti che non scelga veramente ma la decapitazione sia piuttosto conseguenza dell'atto della copula. Assumiamo comunque che vi sia scelta. Questa scelta comporta che vi sia in essa un senso morale, ovvero vi sarebbe riferimento all'altro in quanto nell'atto di godere vi attribuisce un senso al desiderio con ciò che nell'altro è oggetto parziale (in una perversione naturale invece non vi è riferimento all'altro, la perversione naturale è solo godimento senza riferimento). Il godimento invece viene determinato dall'atto. **Un godimento sessuale**



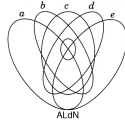
quindi è un godimento che presuppone il riconoscimento di un simile e che si attribuisca un senso al desiderio con ciò che nell'altro è oggetto parziale, cioè che questo desiderio sia diretto verso un oggetto preferenziale in seno all'altro. La scelta dell'oggetto è però possibile solo in quanto l'oggetto è già indicato e cioè ci si trovi già nel campo del linguaggio (Cosa che non accade alla mantide). Solo l'uomo è dotato di linguaggio rispetto a tutte le specie animali e solo nell'uomo si può parlare di senso morale, perché solo in esso è possibile una scelta dell'oggetto. Nell'erotismo umano in funzione di ciò, l'oggetto è già dato e lo è a partire dal desiderio dell'Altro. L'oggetto è in funzione del linguaggio che già lo indica e lo isola ed è erotizzato a partire dalla rilevanza che gli accorda l'Altro. **L'erotismo umano pertanto non risponde unicamente al godimento, non è una perversione naturale e l'oggetto assume una sua rilevanza di oggetto parziale all'interno di una dialettica con l'Altro su base di scelta soggettiva.**

- 3) **Oggetto nello stadio anale: in questa fase vi è un'identificazione con un oggetto che in pratica è uno scarto, qualcosa che in funzione di una disciplina del trattenere ed evacuare assume la sua importanza a partire dal desiderio dell'Altro.** È l'Altro che introduce questo oggetto e gli conferisce la sua importanza. Si può dire che qui l'oggetto si affaccia alla ribalta già con il suo alone di mistero insondabile, è già in un certo senso un oggetto reale. È insondabile e misterioso in quanto diretta emanazione del desiderio dell'Altro che ha le stesse caratteristiche. Cosa vuole da me? Perché sembra volere questo? Cosa rappresenta questa cosa, quale segreto nasconde? Questo oggetto così determinato, che assume la sua piena valenza solo retroattivamente dall'Edipo, rappresenta il prototipo rispetto al quale l'ossessivo si arroverà per carpirne il segreto e il senso. È nota infatti la caratteristica che l'ossessivo ha di ricercare la radice delle cose e quanto questa affannosa ricerca finisca poi per sfinirlo. Questo aspetto misterioso dell'oggetto inoltre sembra porre le basi affinché esso venga isolato come svincolato dal bisogno. È l'oggetto più sgradevole che viene messo in risalto, l'oggetto che deve essere evacuato non dimentichiamolo. Questo oggetto, con le siffatte caratteristiche, può rientrare nella dialettica erotica solo attraverso la violenza sadica, nell'ambito di una sofferenza attesa; la sofferenza patita per il dominio dell'altro risiede a questo livello, nella sofferenza di poter sortire la stessa sorte



dell'oggetto, di essere eliminati, evacuati e corrispettivamente di fare lo stesso all'altro. Nella rivalità con l'altro abbiamo visto inoltre che non vi è solo un'esigenza difensiva, ma anche la necessità di riappropriarsi del proprio desiderio, che tuttavia appare sconosciuto in quanto non proprio, perché portato dall'Altro e in quanto poggiante su un oggetto altrettanto misterioso e dal senso nascosto.

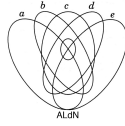
- 4) **Fase fallica-oggetto fallico:** in questa fase secondo la teoria corrente si dovrebbe assistere all'emergenza del desiderio naturale. Una piena sessualità in pratica, con un desiderio che non si domanda. Ciò non si può dire in alcun modo come abbiamo visto, perché il desiderio si costituisce in relazione alla domanda e in secondo luogo perché l'Altro è già insediato. Vi è già un Altro come luogo dei significanti e questo ha la funzione di determinare una domanda, un interrogativo che vuoi? Che riporta il soggetto immediatamente nella dimensione della domanda intorno ad un oggetto. Mi spiego meglio: per il solo fatto che l'Altro è insediato, cioè siamo nel campo del linguaggio, al comparire del desiderio che si presenta come qualcosa di sconosciuto, a questo Altro viene posta la domanda su di questo desiderio. Questo desiderio senza nome, ritorna al soggetto sotto forma di interrogativo a partire dall'Altro, è in pratica un enigma che non ha nessun riferimento, rispetto al quale il soggetto, verso il quale questo interrogativo era rivolto si perde. Questo smarrimento del soggetto che nasce dalla comparsa di un desiderio senza nome, determina l'angoscia ed è proprio ciò che prova Hans. L'angoscia del piccolo Hans è questo ritorno enigmatico del suo desiderio o meglio della Madre. È un interrogativo. Che vuoi? A ciò il soggetto non sa rispondere. Cosa accade immediatamente dopo? Accade che il soggetto cerca una risposta. Dove la trova? La trova in ciò che è stato evidenziato con salienza dalla Madre, dalle madri di tutto il mondo, il fallo. È frequente infatti assistere ad apprezzamenti dell'organo da parte dei genitori. Cosa accade ad Hans? Accade questo che egli è svalutato come desiderio (la madre all'erezione del bambino dice che è disgustoso) ma è apprezzato come oggetto. Si instaurerà così una divisione tra questo oggetto venuto alla luce, che diventa l'agalma e dall'altra parte uno svilimento del soggetto in quanto desiderante. Da questo momento in poi si instaurerà il registro dell'avere. Cosa vuole da me? Il mio pisellino. Questo pisellino però non è all'altezza, vi sarà di lì a poco un terzo. In questo



momento inoltre, a partire dall'aver, sorgerà l'amore nel senso di dare ciò che non si ha. Che non è il fallo, ma l'atto. È nella misura in cui il proprio fallo non è all'altezza della situazione che non lo si potrà almeno per il momento mettere in pratica, lo si potrà fare in futuro. Lacan a questo punto fa una digressione sul futuro nelle lingue romanze. Egli afferma che nel momento in cui il desiderio ha preso la connotazione di *desiderium*, di lutto, di rimpianto, sono state abbandonate le forme del futuro primitive. Esse hanno lasciato il posto a quelle moderne, le quali fanno riferimento sempre all'aver. Così ad esempio "io scoperò" è il derivato da "scopare ho", ossia io ho lo scopare successivamente, in futuro. *Desiderium* come lutto o rimpianto da l'idea di qualcosa che poiché non si ha, si vuole. Il futuro proprio per la sua radice nell'aver, permette questa possibilità, di avere cioè, ciò che al momento non si ha. Rappresenta talaltra, una comoda soluzione alle proprie insufficienze.

Chiudiamo con delle annotazioni che Lacan fa alla fine di queste lezioni, che hanno lo scopo di introdurre ciò di cui parlerà nelle successive, ovvero del fallo e della castrazione.

- 1) egli dice che il fallo è un **oggetto privilegiato nel campo dell'Altro, un oggetto che viene dedotto dallo statuto del grande A**. E' sicuramente privilegiato, perché come abbiamo visto l'A vi pone il più alto accento. Ma perché verrebbe dedotto dallo statuto del grande A? Io credo che Lacan qui voglia dire che in quanto vi sarebbe un A, con le sue caratteristiche di essere inteso come noetico, vi sarebbe anche un a, che avrebbe la possibilità di diventarlo a partire da una pertinenza fallica. Ovvero la futura pienezza fallica, potrebbe offrire la possibilità che il soggetto si realizzi come A. Io avrò ciò che mi farà essere A. quindi $a=A (-\phi)$. ϕ viene così a simbolizzare ciò che manca ad A per essere l'A noetico, l'A in pieno esercizio.
- 2) **La funzione che assume il fallo non è quella di essere identico all'Altro, in quanto designato dalla mancanza di significante, ma è quella di essere la radice di questa mancanza**. Cioè questo A non ha di che desiderare e non si capisce perché desideri questo ϕ , non vi è significante in pratica che possa indicare cosa di ϕ ci sia di desiderabile per A che per statuto noetico non desidera. Cos'è questo ϕ per A? A questo non vi è risposta possibile.



- 3) **Il desiderio di A è un enigma. Questo enigma è legato al fondamento della sua castrazione.** Nell'Amore vi è un'impasse e cioè che non si può dare niente all'A, se non si ammette che gli manca qualcosa. Questo vuol dire ammettere che A possa decadere dalla sua posizione noetica ad a piccolo. Il soggetto in pratica perché sia nella condizione di poter dare qualcosa ad A, deve necessariamente presupporre la sua castrazione, cioè rapportarsi ad esso come se fosse a piccolo.

Quindi perché un soggetto possa amare A, cioè dargli ciò che non si ha, deve degradarlo, riportarlo cioè da una posizione di A a una di a.

¹ Questo intervento diviso in due parti è il primo di un ciclo di tre interventi tenuti nel 21014 all'ALdN sul seminario VIII *Il transfert* di J. Lacan. Esso verte principalmente su due lezioni di Lacan, quella del 15 e del 22 marzo del 1961, intitolate nella edizione italiana: **Domanda e desiderio negli stadi orale e anale** e **Orale anale e genitale**, rispettivamente.

² In italiano le due frasi francesi si traducono con "tu sei il desiderio" e "il desiderio ucciso".